

La crisi della coppia nel romanzo *L'esclusa* di Pirandello: la letteratura come consapevolezza di sé

Lina Grossi, Roberta Russo

Abstract – *This paper offers a perspective on Pirandello's novel *L'esclusa* with focus on a couple's relationship crisis. Published over a century ago, *L'esclusa* is an acutely observed novel about female status in a patriarchal society. Three main topics will be explored: the lexicon of emotional terms that shape this novel stylistic hallmark; the examination of the main characters, their relationship dynamics and the issue of women's exclusion within the family and society at large, both in the past and present day; the intertextual links with coeval and modern novels dealing with the theme of violence against women and female status. This analysis of the novel might open up further opportunities both in terms of literature teaching and, more widely, to encourage reflective practice among the younger generations and support them in their self discovery journey.*

Riassunto – *Questo saggio propone una lettura del romanzo di Pirandello *L'esclusa* focalizzata sulla crisi della coppia. Scritto più di un secolo fa, il romanzo delinea con straordinaria acutezza la condizione femminile in una società patriarcale. Il saggio si articola in tre parti: la rilevazione del lessico delle emozioni che costituiscono la cifra espressiva del testo; l'interpretazione incentrata sui protagonisti e sulle dinamiche relazionali, sulla sofferta situazione di esclusione della donna in ambito familiare e sociale, ieri come oggi; il nesso intertestuale con opere, coeve e non, che pongono al centro della narrazione il tema della condizione femminile e delle diverse forme di violenza sulla donna. Su questa via possono aprirsi ulteriori prospettive per la didattica della letteratura e anche, per esteso, a supporto di una riflessione utile a maturare una consapevolezza di sé nelle nuove generazioni.*

Keywords – female status, women's exclusion, couple's relationship crisis, lexicon of emotional terms, literature teaching.

Parole chiave – condizione della donna, esclusione femminile, crisi di coppia, lessico delle emozioni, didattica della letteratura.

Lina Grossi è esperta nella valutazione degli apprendimenti in ambito europeo. Già ricercatrice INVALSI con responsabilità di progetti nazionali e internazionali; collaboratrice INDIRE; formatrice presso Università, Centri di ricerca, Istituzioni scolastiche; docente di materie letterarie e classiche. È autrice di articoli e saggi, testi di ricerca didattica, manuali scolastici, rapporti di ricerca. È laureata in Lettere e in Sociologia presso l'Università La Sapienza di Roma.

Roberta Russo, laureata in Lettere classiche e in Psicologia presso l'Università La Sapienza di Roma è psicoterapeuta psicoanalitica, già docente di psicoanalisi presso la SIPP (Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica) e di materie letterarie e classiche. È autrice di articoli in materia su riviste specialistiche.

Le opere letterarie ci invitano alla libertà di interpretazione, perché ci propongono un discorso dai molti piani di lettura e ci pongono di fronte alle ambiguità e del linguaggio e della vita.
(Umberto Eco)¹

Volendo semplificare, posso dire che mentre leggevo o assistevo ai drammi di Pirandello, mi pareva di respirare aria di psicoanalisi.
(Cesare Musatti)²

1. Premessa

Il romanzo *L'esclusa* di Luigi Pirandello, pur essendo stato scritto più di un secolo fa³, ha la qualità di descrivere con straordinaria acutezza la crisi di una coppia, Rocco e Marta, nella società della piccola provincia siciliana. Una descrizione/rappresentazione di una società che ben si presta ad una analisi delle dinamiche sociali, familiari e istituzionali sia da un punto di vista linguistico e letterario sia secondo un'ottica sociologica e psicoanalitica. Ottiche utili a comprendere come si originano le ferite narcisistiche dell'individuo e del gruppo familiare e come si esprimano all'interno di una di coppia, causandone crisi a volte dirimpenti.

Attraverso l'analisi linguistica e letteraria la descrizione delle dinamiche cosce, espresse nei dialoghi e nei soliloqui, e inconsce, manifestate nei comportamenti dei personaggi, aiuta il lettore a comprendere come ferite e traumi siano profondi e pervasivi, si tramandino di generazione in generazione e con quali guasti, come si sclerotizzano in un'etica che ignora l'ethos. Un ethos che non è tale perché si basa su una forma egoistica di difesa di sé contro tutto e tutti, se necessario contro gli stessi familiari.

La lettura che viene qui proposta del testo pirandelliano si articola in tre parti: un'analisi testuale condotta attraverso la rilevazione del lessico delle emozioni nel romanzo; una lettura interpretativa incentrata sui protagonisti e sulla crisi della coppia; una correlazione intertestuale con opere che affrontano, nella stessa e in epoche successive, tematiche che pongono al centro della narrazione la condizione femminile, le diverse forme di violenza sulle donne, la disparità di genere.

¹ Cfr. U. Eco, *Sulla letteratura*, Milano, Tascabili Bompiani, 2002, p.41.

² La frase è tratta da uno scritto di C. Musatti, *La struttura della persona in Pirandello e la psicoanalisi*, reperibile al sito <http://www.plays.it/ipod/scritti/cesare-musatti/75-la-struttura-della-persona-in-pirandello-e-la-psicoanalisi>. A proposito delle tematiche affrontate da Pirandello e del modo in cui le analizza, scrive ancora Musatti nello scritto citato: "La psicologia di Pirandello non è ovviamente la psicologia dell'una o dell'altra scuola analitica. Ma qualche cosa che, su basi artistiche genialmente intuitive, talora anche per il gusto del paradosso, Pirandello si è guardato bene dallo sviluppare in forma sistematica facendone una dottrina, ma ha semplicemente usato per il nostro (e il suo) piacere, e per la fantasia di ognuno".

³ Il romanzo, scritto nel 1893, viene pubblicato a puntate su "La Tribuna" del 1901, poi nell'edizione Treves del 1908 con la lettera dedicatoria a Capuana e nell'edizione definitiva Bemporad del 1927.

2. Analisi testuale: il lessico delle emozioni

Con il supporto di una *digital library* e di studi disponibili on line di approfondimento (filologico, linguistico, critico, didattico e culturale)⁴ è possibile, in tempi rapidi e su un intero romanzo, interrogare il testo e condurre una ricerca del lessico di frequenza, delle occorrenze di parole e dei relativi contesti semantici, delle correlazioni intratestuali e intertestuali. In questa direzione la lettura del romanzo *L'esclusa* ha come oggetto il lessico delle emozioni⁵, che trova espressione in una vasta gamma di modi di essere e di sentire, di sentimenti ed emozioni e costituisce la cifra della narrativa pirandelliana.

L'ira, un'emozione dominante nel romanzo, viene espressa attraverso l'uso insistito di parole quali *rabbia*, *stizza*, *furia*, *violenza*, *aggressione* e dei relativi corradicali (*arrabbiato*, *rabbioso*, *furore*, *violentemente*, ecc.). Una ricerca condotta sul lessico di frequenza, focalizzata in particolare sulla coppia protagonista del romanzo, permette di trasformare un aspetto complesso della scrittura di Pirandello in elementi di analisi letteraria.

Dalla rilevazione, per lemma e per numero di occorrenze, delle parole chiave che nel romanzo rimandano alla sfera semantica che esprime modi e gradi dell'ira (Tabella 1), risulta quanto segue:

⁴ Il Centro di Informatica dell'Università di Catania ha condotto uno studio di notevole portata realizzando una versione digitale dell'Opera omnia di Pirandello, articolata in quattro sezioni: manoscritti, edizioni, vocabolari, fuoriclasse, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.pirandellonazionale.it/>. La versione digitale del romanzo *L'esclusa* è consultabile all'indirizzo internet: <https://www.pirandellonazionale.it/opera/lesclusa/> (ultimo accesso 15/07/2023).

⁵ Secondo la teoria di C. Darwin formulata in *The expression of the emotions in man and animals* e ripresa oggi dal neuroscienziato G. Rizzolatti, le emozioni primarie sono sei: ira, paura, sorpresa; disgusto, felicità, tristezza.

(Tabella 1)

Il lessico delle emozioni: l'ira				
IRA Ira 7 Adirati 1	RABBIA Rabbia 15 Rabbiosa 5 Rabbioso 3 Arrabbiato 1	STIZZA Stizza 7 Stizzire 3 Stizzosa 1 Stizzita 1	FURIA Furia 12 Furie 2 Furore 2	VIOLENZA Violenza 9 Violento 18 Violentemente 1
	AGGRESSIONE Aggressione 1 Aggressivo 1	COLLERA Collera 2	SDEGNO Sdegno 1	

2.1. L'ira

Può essere utile qualche esempio corredato dai dati della ricerca relativa al lemma *ira* in *L'esclusa* (Figura 1):

- l'ira domina Rocco quando ripensa alla scena della scoperta della lettera: “Accecato dall'ira, dal dolore, aveva allora inveito contro di lei, senza riguardo alla maternità incipiente, e la aveva senz'altro cacciata di casa a urtoni, a percosse”. Oppure quando, pallido, sconvolto e imbarazzato, si reca in casa di Anna Veronica per parlarle della nuova pazzia di Marta di voler diventare maestra: “La chiama pazzia, lei? - Più che pazzia! - rispose Rocco, pronto, con ira”;
- la madre di Marta trema al pensiero del marito “d'affrontarne l'ira e il dolore, sapendo purtroppo a quali terribili eccessi potevano trascinarlo”;
- Marta, sconvolta dalla situazione, ha uno scontro con la madre e “scotendola con violenza, le gridò, accesa d'ira: - Volete farmi impazzire con codesta tragedia che mi rappresentate attorno?”. Oppure scossa dalle tante insinuazioni: “Un altro pugno di fango. La persecuzione ancora, da lontano. Calunnie ancora e villanie. Marta si levò da sedere tutta vibrante d'ira e di sdegno, con gli occhi lampeggianti d'odio”. E ancora quando rivendica il posto da maestra: “levò improvvisamente la testa dal guanciale e disse con ira: - Ma se l'avevano promesso a me, quel posto!”; ancora quando: “un giorno, ritornando più presto dal Collegio, accesa in volto, vibrante d'ira contenuta a stento..., scoppiò in un pianto convulso”.

(Figura 1)

Il lemma ira in <i>L'esclusa</i> , 1901 - ira, sf. (http://vocabolari.pirandellonazionale.it/CercaLemma)			
Chiave	Contesto Sx	Lemma	Contesto Dx
ES_000157	aperto dell'armadio. Accecato dall'	ira	, dal dolore, aveva allora inveito contro
ES_000181	appressandosi, tremò al pensiero d'affrontar l'	ira	e il dolore dell'uomo violento tanto
ES_000181	prova a quali terribili eccessi l'	ira	o il dolore potevano trascinarlo: ah,
ES_000339	scotandola con violenza, le gridò, accesa d'	ira	:
ES_000828	maestra - rispose Rocco, pronto, con	ira	.
ES_000964	Collegio, accesa in volto e vibrante d'	ira	contenuta a stento.
ES_001184	si levò da sedere tutta vibrante d'	ira	e di sdegno, con gli occhi lampeggianti

2.2. La rabbia

– Rocco, nel capitolo iniziale del romanzo, “quasi piangente dalla rabbia”, passeggia “per lo stanzone, mordendosi a quando a quando le mani o facendo con le pugna serrate gesti di rabbia impotente”. Nel momento in cui il padre si intromette e ribadisce le accuse contro la moglie, Rocco ha un moto trattenuto e impotente di rabbia: “Perché insultarla ancora? Chi gliel’aveva dato l’incarico? Vigliacco! Vigliacco! E si torceva le mani dalla rabbia”.

– Marta, dopo aver sentito il proprio padre irremovibile confermare le accuse del marito, pur fremendo di sdegno e di rabbia: “non aveva più versato una lagrima. Si era sentita tutta rimescolare, e la rabbia raffrenata s’era irrigidita in lei in un disprezzo freddo, in quella maschera d’indifferenza dispettosa”. Chiusa nella sua cameretta, mentre il rimorso si tramuta in odio, “in quella rabbia di cuore, in quel momento, se avesse potuto averlo fra le mani! E se le torceva, le mani, piangendo, smanando”.

– La sua rabbia è crescente nei confronti del marito quando si sente attaccata per la sua condizione di esclusa: “cercava quel che avrebbe potuto fare contro il marito. Nulla, dunque? Non un solo mezzo di vendetta? E, nell’impotenza, sentiva l’odio quasi fermentare in una rabbia crescente”. La rabbia è quello che rimane nel cuore di Marta mentre medita la morte come unica via d’uscita: “Debbo morire. Sì... E morirò. Ma... Dio... Dio! Se non ho potuto difendermi... e la rabbia mi è rimasta nel cuore...”.

2.3. La furia e il furore

– Nel giorno della festa dei santi Patroni del paese, Marta viene destata “di soprassalto da uno strepito indiatolato giù per la strada” causato da una folla eccitata “che in quel giorno si rendeva censore” imprecaando e minacciando “contro chi aveva fatto parlar male di sé e non era degno perciò di guardare i Santi”.

– E quando finalmente quella “furia infernale” è passata “come se tutto il popolo si fosse levato in furore”, Agata, serrata in casa con Marta, “tutta vibrante di sdegno, chiuse così di furia le imposte, che un vetro andò in frantumi”.

– Questo atto, avvertito come un insulto dalla folla fanatica, provoca una reazione immediata: contro la ringhiera di ferro del balcone viene scagliata più volte la testa d’uno dei Santi, tanto che “a ogni testata tremava la casa. Poi la furia a poco a poco si quietò; successe nella strada un gran silenzio. - Vili! vili! - diceva Marta a denti stretti, pallida, fremente”.

2.4. La collera

– L’impulso violento e aggressivo, senza motivazioni evidenti, caratterizza la figura di Francesco Ajala, il padre di Marta. La parola *collera* è usata infatti nel romanzo solo in riferimento al suo modo di essere e di comportarsi in casa: “egli si chiudeva”, s’ostinava “in una collera nera e muta per intere settimane” e specialmente “di lei, della moglie, diffidava”. È proprio nei confronti della donna che scatena tutto il risentimento, rovesciandogli addosso tutta la sua collera.

– Emblematico il passo che segue: “Che sei venuta a far qui? Che vuoi? Chi sei? Non conosco più nessuno io; non ho più nessuno; né famiglia né casa! Fuori tutti! Fuori! Schifo mi fate, schifo! Vattene via! via! E le diede un violento spintone”.

– Di fronte alla collera del marito: “Ella rimase, col braccio indolenzito dalla stretta, davanti al vano dello sportello; poi entrò come un’ombra, rassegnata ad aspettare ch’egli si votasse il cuore di tutta la collera, rovesciandogliela addosso”. Così sopporta tutto la madre di Marta.

2.5. La violenza

– Rocco “con la lettera in mano e gli occhi sbarrati nel bujo” rivive in un momento di angosciosa solitudine la scena in cui: “Aveva sforzato l’uscio con un violento spintone, gridando: “La lettera! dammi la lettera!”. E ricorda che: “Al fracasso, Marta s’era fatta riparo dello sportello aperto del grande armadio a muro presso al quale leggeva. Egli aveva tratto in avanti con forza lo sportello e le aveva attanagliato i polsi”.

– Analogo è il comportamento del padre di Marta quando allontana da sé la moglie, urlando e dandole “un violento spintone”.

– La violenza, sottesa nei comportamenti dell’intera comunità, esplode in particolari situazioni di partecipazione collettiva a manifestazioni pubbliche: “Il fèrcolo irruppe a un tratto, violentemente, dal portone e s’arrestò di botto là, davanti alla chiesa [...]. E migliaia, migliaia di braccia s’agitavano per aria, come se tutto il popolo si fosse levato in furore, a una mischia disperata”.

Continuando nella rilevazione, all'interno del romanzo, delle concordanze per lemmi e forme e per numero di occorrenze delle parole chiave che rimandano alla sfera semantica degli stati emotivi, per la paura (Tabella 2) risulta quanto segue:

(Tabella 2)

Il lessico delle emozioni: la paura		TREMORE	
PAURA			
Paura	24	Tremare	19
Impaurito	1	Tremante	11
Impaurita	2		
Impauriti	1		
Pauroso/a	5		
Paurosamente	2		

Qualche esempio:

2.6. La paura e il tremore

– La paura è uno stato emotivo che pervade Marta e la rende spesso confusa e tremante fino a raggiungere livelli di tensione molto alta quando, prossima al parto, cerca disperatamente di convincere il padre ad ascoltarla: barcollando, urlando, con le braccia levate, furibonda dagli spasimi e dalla paura, [...] andò a urtare contro l'uscio del padre e, battendovi con la testa e con le mani, chiamava, supplicava: - Babbo! Apri, babbo! Non mi far morire così!”.

– Oppure quando di fronte al rischio di un nuovo scandalo: “Marta si torceva le mani dalla paura, dallo schifo, smanando senza requie”. E ancora, nel tempo in cui pensa al suicidio come unica soluzione possibile, Marta, in balia delle proprie emozioni, si ritrae “dal balcone per paura che un'improvvisa tentazione non la spingesse a troncarsi subito quell'agonia. Oh no, no: quella morte, no!...Farneticava...”.

– Anche Rocco si muove in balia di emozioni contrastanti, in un miscuglio di rabbia, esasperazione, desiderio, ribrezzo paura nelle battute finali del romanzo: “Vincendo il ribrezzo che il corpo della moglie pur tanto desiderato gli'incuteva, [...] balbettò, preso di paura: - Guarda... guarda mia madre... Perdono, perdono...”.

Nel testo pirandelliano sono rintracciabili, oltre all'ira e alla paura, anche elementi linguistici che esprimono l'intera gamma delle emozioni primarie (Tabella 3) e che comprendono: la sorpresa, la felicità, la tristezza e il disgusto.

(Tabella 3)

Il lessico delle emozioni: la sorpresa, la felicità, la tristezza, il disgusto			
SORPRESA	FELICITÀ	TRISTEZZA	DISGUSTO
Sorpresa 5	Felicità 3	Tristezza 3	Disgusto 1
Sorprendere 3	Infelicità 2	Triste 10	Disgustosa 1
Stupore 5	Felice 4	Tristi 9	
Stupito 1	Felici 5	Tristissime 1	
Stupita 7	Infelici 5	Tristissimi 1	
Stupite 1			

Qualche esempio:

2.7. La tristezza

– La tristezza è nel paesaggio, oltre che nei gesti e negli stati d'animo dei protagonisti. È la risposta naturale a una situazione che provoca sofferenza fisica e psichica in tutti coloro che la vivono. Rocco, nel capitolo iniziale, è “smanioso” e in preda ad una “rabbia impotente” e, dopo una discussione con il padre, apre la finestra e si mette a guardare fuori a lungo: “La notte era umida. In basso, dopo il ripido degradare delle ultime case giù per la collina, la pianura immensa, solitaria, si stendeva sotto un velo triste di nebbia...”.

– Marta nasconde la propria sofferenza, cercando di convincersi che i momenti “di passeggera tristezza” fossero dovuti alla cupezza dell'inverno “durante la quale il colore del tempo s'era accordato coi suoi pensieri” e che anche la sua mente si ridestava “adesso per quella nuova via al gaio sole di primavera, di cui un raggio era penetrato a frugare, a sommuoverle la torbida posatura di tanti dolori in fondo al cuore: ed era triste per questo”.

2.8. Il disgusto

- Il disgusto è la risposta emotiva di Gregorio Alvignani di fronte alla eventualità di una scena che non può tollerare, causata da una eventuale reazione di Marta a una sua drastica decisione di abbandono: "Sarebbe stato forse meglio proporle apertamente di finirla: non per lui; per lei che già ne soffriva tanto. Ma anche questo partito fu respinto [...] in previsione di qualche scena disgustosa. Meglio aspettare che a tal passo fosse venuta lei, da sé".

Nel romanzo infine assume un rilievo non trascurabile la presenza di emozioni secondarie quali la vergogna e l'invidia (Tabella 4).

(Tabella 4)

VERGOGNA	INVIDIA	IPOCRISIA
Vergogna 4	Invidia 2	Ipocrisia 1
Svergognata 3		
Vergognarsi 5		

Qualche esempio:

2.9. La vergogna

– Francesco Ajala, il padre di Marta, "ruggendo con scherno", inveisce contro la moglie e minaccia di lasciare la casa svergognata a causa della figlia che si era fatta "scacciare come una squaldrina dal marito". E alla figlia continua a negarsi e a gridare: "Svergognata! svergognata!"

– Di contro Marta si chiede offesa e indignata, come mai, dopo certi comportamenti di Rocco, non riconoscesse ancora "il padre l'indegnità di quel vile? non si vergognava di sottostare alla condanna infame di colui?".

– Agata Ajala, la madre di Marta, si muove in modo schivo per evitare gli sguardi "come se avesse veramente da vergognarsi di qualche cosa".

2.10. L'invidia

– La parola invidia compare in modo esplicito nel romanzo per esprimere il sentimento aggressivo e distruttivo nei confronti di Marta che si scatena nelle alunne, nei loro genitori e nelle colleghe quando lei ottiene il posto di lavoro come maestra: “L'invidia da un canto, dall'altro gl'intrighi spezzati, le aspirazioni deluse trassero agevolmente dalla calunnia una scusa alla loro sconfitta. Era chiaro! Marta Ajala avrebbe occupato il posto di maestra supplente [...] solo perché “protetta” del deputato Alvignani”.

– È un deputato presentato da Pirandello come un politico che “nella breve carriera parlamentare era stato molto fortunato. S'era messo subito in vista; aveva suscitato invidie e simpatie, destato serie speranze; s'era guadagnate preziose amicizie”.

2.11. L'ipocrisia

Va infine sottolineata la presenza di un *hapax legómenon*, di una parola che occorre una sola volta nel romanzo e proprio per questo di eccezionale rilievo. Si tratta della parola *ipocrisia*. È in realtà una parola “muta” in quanto è presente nell'ambito di un soliloquio della signora Ajala, che appunto la pensa ma non la pronuncia:

E la signora Agata, infatti, soffriva sopra tutto di questo: che nell'animo di lui fossero impressi due falsi concetti di lei: l'uno di malizia, l'altro d'ipocrisia. Tanto più ne soffriva, in quanto che lei stessa si vedeva spesso costretta a riconoscere che non senza ragione egli doveva credere così; perché davvero ella, mancando ogni intesa fra loro due, talvolta era forzata dai bisogni stessi della vita a far di nascosto qualcosa ch'egli non avrebbe certamente approvata; e poi a fingere con lui.

La donna è ben consapevole delle dinamiche dominanti nel paese in cui vive, nell'ambito delle quali l'ipocrisia è ampiamente agita tramite i comportamenti sociali, di cui soffre in un rassegnato silenzio.

Questa raccolta di elementi testuali, utili per una comprensione puntuale del lessico delle emozioni, assume senso e completezza allorché confluisce in una attività interpretativa che può essere condotta con ottiche e strumenti diversi. Nell'analisi che segue si è centrata l'attenzione sull'interazione di coppia dei protagonisti del romanzo con il supporto di strumenti propri della sociologia e della psicodinamica.

3. Interpretazione psicologica e psicodinamica: la crisi della coppia nel romanzo

Ambedue i protagonisti, Rocco e Marta, appartengono a famiglie benestanti caratterizzate dalla presenza di padri violenti e di madri sottomesse. Rocco Pentàgora è un giovane fragile,

senza una propria personalità. Marta Ajala, la moglie intelligente e bella, è la figlia più amata nella famiglia Ajala. Marta, nella noia di una piatta vita coniugale, intrattiene una relazione solo epistolare con l'Alvignani, un politico locale che si è invaghito di lei e le invia lettere appassionate. La giovane donna risponde. Lo scambio di lettere viene intercettato da Rocco che si crede tradito e la scaccia di casa.

Marta, pure accolta dalla propria famiglia, ha un padre che non vuole ascoltarla, non credendo alla sua buona fede. Il signor Ajala, oppresso dalla vergogna, abbandona il proprio lavoro e si chiude nella propria stanza fino a morire. La situazione si avvita su sé stessa: la famiglia Ajala, isolata dai benpensanti, addirittura aggredita dalla folla paesana, derubata da un dipendente infido, perde tutti i propri beni.

Marta, consapevole della propria intelligenza, bellezza e moralità, reagisce con orgoglio e intraprendenza alle ingiustizie che si trova a subire. Riprende gli studi, inizia ad insegnare. Ma l'odio e l'invidia dei compaesani è tale che la famiglia è costretta a trasferirsi a Palermo dove Marta può insegnare in tranquillità. Profondamente disperata e sola, s'impegna a mantenere la madre e la sorella in una sorta di serenità ottenuta nascondendo loro la propria sofferenza e il proprio odio per le ingiustizie subite. In profonda solitudine odia la sua stessa bellezza e l'effetto che produce sugli uomini. Ma è tale la sua inquietudine che finisce con il cadere nella trappola verso cui "tutti tutti mi hanno spinta": la trappola sarà cedere per debolezza ai desideri di quell'amante non amato e in fondo non voluto, che pure ha cercato di aiutarla grazie alla sua posizione sociale e al suo peso politico. Incinta, disperata, pensa di uccidersi.

Del resto ogni soluzione che le propone l'Alvignani le ripugna. Dovrà infine tornare al marito che pure l'aveva cacciata di casa, ma che non sa vivere senza di lei. Marta non è consapevole di aver interiorizzato pregiudizi e modelli sociali e non conosce i suoi veri sentimenti e le sue possibilità in modo realistico: anche lei non può vivere senza Rocco che ha bisogno di lei. E inoltre è di nuovo incinta: "Gli ho detto tutto... Solo del figlio, no. Ma il figlio è mio... mio soltanto... com'era mio soltanto quell'altro che mi morì per lui... Ah, se io l'avessi avuto...".

Nell'ultima parte del romanzo Marta e Rocco si ritrovano ad assistere insieme la madre moribonda di lui. Una donna, accusata in gioventù di immoralità, esiliata a Palermo, vissuta sola in estrema povertà. Di fronte alla morte della madre ambedue i giovani intuiscono il proprio orrore per la fine e il bisogno di sostenersi a vicenda: "No, Marta! No! No! Non mi lasciar solo! [...] Guarda mia madre... Rimani qui... Vegliamola insieme.". E Marta, rompendo in singhiozzi, alla domanda se ama ancora l'altro, risponde "No, Rocco, no! Non l'ho mai amato, ti giuro! mai! mai!"

Il cerchio si chiude e ciascuno torna a indossare la maschera dell'ipocrisia e della rassegnazione: la moglie, sospettata ingiustamente di infedeltà e cacciata, ritorna a casa dopo che l'adulterio è realmente avvenuto.

Negli anni Cinquanta il sociologo americano Edward Banfield⁶ coniò il termine “familismo amorale” per descrivere il tipo di legame che, in un paesino dell’Italia meridionale da lui studiato, univa i membri di una stessa famiglia contro, se necessario, gli interessi della società di appartenenza.

Il familismo amorale ovviamente non contempla un ethos collettivo. Tale concetto è utile ancora oggi per comprendere in Italia dinamiche sociali altrimenti poco spiegabili perché distruttive della regola sociale, della legge dello Stato. L’unico obiettivo è infatti il vantaggio personale e /o della propria famiglia.

La violenza può essere agita nei nuclei familiari affetti da una sorta di “familismo amorale” tramite comportamenti che ignorano il vissuto affettivo dell’altro e i valori fondanti una società democratica. Ciò può dare origine a profonde ferite narcisistiche nell’individuo, uomo o donna che sia. Il racconto pirandelliano anticipa molti dei concetti suddetti e rappresenta con grande efficacia come violenza e sofferenza si espandano dal capofamiglia all’intero gruppo familiare, come si tramandino, come si diffondano. Una forma di odio potrebbe sclerotizzarsi, incistarsi e formare una sorta di “cripta” nell’inconscio dei singoli, tramandarsi da una generazione all’altra a livello inconscio, influenzandone i comportamenti⁷.

Nella famiglia Pentàgora, protagonista del romanzo pirandelliano, il padre, cui Rocco ricorre credendosi tradito, allude ad una sorte comune quando, facendo con una mano le corna e agitandole in aria, esclama “Caro mio, vedi queste? Per noi, stemma di famiglia!”, come fosse una peculiarità dei maschi della famiglia.

Il familismo amorale potrebbe infettare l’intera società. Nel piccolo paese dell’entroterra siciliano in cui si muovono i personaggi la vita è corale. Tutti sanno tutto di tutti. O credono di sapere. Proprio perché corale il sociale familistico è un organismo tentacolare, vivo, che si infiltra nella vita di ogni famiglia, di ogni individuo, di ogni istituzione. Un organismo che condiziona il rapporto tra i coniugi, i rapporti tra questi e i figli, il rapporto del singolo rispetto agli altri nelle attività lavorative. Si infiltra nelle istituzioni statuali (scuola, burocrazia), nelle istituzioni sociali (giornali, teatro). La religiosità con le sue pratiche affini ad antichi rituali, pagani è pervasiva e distruttiva sia della famiglia, che pretende di difendere, sia della libertà individuale e di quella sociale.

Oggi i concetti provenienti dalla sociologia, dalla psicoanalisi e dalla linguistica possono aiutarci a decodificare e a dare un senso, che non è affatto giustificare, ai comportamenti violenti

⁶ Il volume in versione originale di E.C. Banfield, in coll. con L.F. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe, IL, The Free Press, 1958, è reperibile al sito <https://coromandal.files.wordpress.com/2011/02/edward-c-banfield-the-moral-basis-of-a-backward-society.pdf> (ultimo accesso 28/09/2003). In Italia è pubblicato con il titolo *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁷ Il volume in lingua originale – N. Abraham, M. Torok, *L’écorce et le noyau* Flammarion, Paris, 1987 – è pubblicato in Italia con il titolo *La scorza e il nocciolo*, Roma, Edizioni Borla, 2009.

e arroganti di uomini anche se non appartenenti al tipo di società descritta dallo scrittore, uomini volti ad intimidire, a sottomettere in famiglia mogli, figli, sia maschi che femmine, e nella società chiunque sia socialmente inferiore o fisicamente e psichicamente più fragile. Tali strumenti possono aiutarci a decodificare anche comportamenti e linguaggi tipici delle donne vittime di violenza.

È passato più di un secolo da quando il romanzo fu scritto. La nostra società è molto cambiata, i costumi si sono evoluti ma la violenza continua ad informare di sé la società capitalista. Una violenza subdola nella società attuale è esercitata dal potere dei media che impongono modelli stereotipati cui il singolo deve uniformarsi per “piacere”, per essere approvato e accolto in una comunità che non è più tale, che esalta non l'individuo ma il singolo e le sue “performances” purché aderenti ai modelli proposti/imposti dai media.

Una coppia moderna può comportarsi come Rocco e Marta: l'autonomia di lei può scatenare la rabbia, la rivalità e l'aggressività invidiosa di lui, il cui valore dipende non da una crescita interiore ma dal riconoscimento esteriore. Lei, anche se cerca una propria autonomia, può inconsciamente condividere i valori e modelli sociali di lui, sentirsi fragile e cercare il proprio valore nel riconoscimento sociale. Ciò può innescare una dinamica nella coppia che porta a rivalità, a violenze reciproche verbali e non verbali. Dinamica che può condurre alle conseguenze più distruttive.

Oggi non assistiamo ad una recrudescenza della violenza contro le donne: c'è sempre stata e continua ad esserci. In Occidente, nelle società democratiche, ha solo cambiato forma ma molto spesso ritorna ad avere il volto di sempre. In altre società nulla o quasi è cambiato: i deboli vengono usati sfruttati e violentati come da millenni.

Per prendere coscienza e riflettere su queste tematiche la letteratura può fornire un valido supporto. In particolare, la produzione narrativa e teatrale di Pirandello. Lo scrittore, massimo interprete della crisi dell'uomo contemporaneo, ha osservato e rappresentato il dramma dell'individuo, la crisi della famiglia e della società con uno sguardo di lunga durata.

4. Oltre il testo pirandelliano

4.1. La letteratura tra Otto e Novecento

Il tema della condizione femminile e delle diverse forme di violenza sulla donna, presente in tanti miti e leggende, non è nuovo neppure nella letteratura tra Ottocento e Novecento:⁸ per esempio, la novella *Tentazione!* di Verga (1883), i romanzi *Paolina* di Igino Ugo Tarchetti (1869), *Giacinta* (1879), *Tortura* (1893), *Il marchese di Roccaverdina* (1901) di Luigi Capuana, *Ermanno*

⁸ G. Lo Castro, *Il mistero della violenza: Tentazione! di Verga e il racconto di stupro*, in “Oblio”, I, 2-3, 2011, pp. 22-35.

Raeli (1889) di Federico De Roberto o ancora *Giacomo l'idealista* (1897) di Emilio De Marchi.

La letteratura si fa interprete della condizione sociale e culturale dell'Italia post-unitaria, ne evidenzia le esigenze di crescita civile e fornisce strumenti di riflessione ad una nascente opinione pubblica italiana. Emblematiche in tal senso le parole della protagonista del romanzo *Il Marchese di Roccaverdina* in risposta al giudizio sociale e all'accusa di voler "salire alto" rispetto alla propria condizione:

Il processo? L'ha istruito il giudice. I testimoni? Deve forse scovarli mio nipote? Pretesti! Pretesti! Ormai dovrete averla capita. Se vi lusingate di ricominciare da capo, se vi siete messa in testa... di salire alto dalla vostra condizione... Ecco perché la gente sospetta: l'ha fatto ammazzare essa il marito!

Agrippina Solmo si era rimessa a sedere. Non piangeva più; sembrava irrigidita contro la terribile accusa gettatale in viso dalla vecchia signora. E, quasi continuasse ad alta voce il rapido ragionamento interiore che le agitava le labbra e la faceva errare con sguardi smarriti lontano lontano, parlava senza rivolgersi a nessuno, ora lentamente, ora a sbalzi:

"Dio solo può saperlo!... Avevo sedici anni. Non pensavo al male; ma, insistenze, preghiere, promesse, minacce... In che modo resistergli?... E sono stata la sua serva, la sua schiava, dieci anni, volendogli bene come a un benefattore. In prova, il giorno che all'improvviso egli mi disse: "Devi prendere marito, il marito che ti do io..." Ah, signora baronessa!... Abbiamo un cuore anche noi poverette!... Avrei voluto continuare ad essere soltanto sua serva, sua schiava... Che ombra potevo dargli? Eppure non fiatai. Ha comandato, ed ho obbedito. Che ero io rimpetto a lui? Un verme della terra... Ed ora, infami! dicono che ho fatto ammazzare mio marito perché vorrei... Ma a chi devo ricorrere in questa circostanza? Non ho più nessuno al mondo!⁹

A prendere coscienza di sé inizia Marta, la protagonista del romanzo *L'esclusa* (1901) la quale discute nelle sue lettere "delle condizioni della donna nella società", diventa maestra per l'esigenza "di provvedere ai bisogni primi della famiglia", ma riceve dal marito "uno sdegno incomprensibile per la professione ch'ella voleva darsi a esercitare".

La sua vicenda e le sue scelte, oltre agli echi letterari, richiamano alla mente altre storie legate a fatti di cronaca non isolati e ben noti e dibattuti. Tra questi, la storia di Italia Donati divenuta particolarmente significativa della condizione femminile nel campo dell'istruzione scolastica primaria¹⁰. Il suicidio della giovane maestra, divenuto un caso di cronaca nazionale già nell'immediatezza dei fatti, è stato oggetto di una vasta e documentata letteratura che arriva ai nostri giorni.

Il *Corriere della Sera* promuove nel 1886 un'inchiesta affidata al giornalista Carlo Paladini, che scrive un articolo intitolato *Le sventure di Italia Donati*. Sempre nello stesso anno Matilde Serao scrive per il *Corriere della Sera* un intenso e accorato articolo dal titolo *Come muoiono le*

⁹ Cfr. *Il Marchese di Roccaverdina*. edizione digitale, pp. 32-33, reperibile al sito https://www.liberliber.eu/media/libri/c/capuana/il_marchese_di_roccaverdina/pdf/capuana_il_marchese_di_roccaverdina.pdf.

¹⁰ L. Grossi, *Una storia emblematica nelle pagine di Elena Gianini Belotti*, in *Pagine dimenticate*, "Insegnare", 2023, all'indirizzo internet www.insegnareonline.com/istanze/pagine-dimenticate/storia-emblematica-pagine-elena-gianini-belotti.

maestre, in cui denuncia le misere condizioni delle maestre e documenta, con altri casi analoghi, i soprusi, le molestie sessuali e i diritti negati delle donne.

4.2. Echi letterari oggi

Publicato nel 2003 il romanzo di Elena Gianini Belotti *Prima della quiete*¹¹ è una ricostruzione della drammatica vicenda della giovane Donati e, al contempo, una testimonianza di quanto sia difficile vivere in una società patriarcale per le donne e una rivendicazione del diritto di essere ricordate per tutte le vittime di violenze¹².

Scrive la Belotti rievocando l'intensa attività di indagine condotta dalla Serao:

...redige un elenco delle vittime, nei paesucoli del nord come dei sud: la giovane insegnante che per disperazione si butta dal campanile della chiesa; quella che si avvelena con i vescicanti; quella che muore di fatica e fame per tornarsene a piedi dalla famiglia, camminando digiuna per decine di chilometri, dopo che la scuola il comune l'ha chiusa per mancanza di fondi; quella uccisa dal tifo perché abbandonata da tutti e ritrovata morta dopo una settimana; quella che si ammala e muore di tisi dopo lunga agonia, a causa dell'accanimento di anni dell'intero paese contro di lei.

Giovani donne cadute sul campo dell'emancipazione¹³.

Studi più recenti hanno ricostruito la vicenda da un interessante e inedito punto di vista attraverso l'analisi del perché l'inchiesta sulla Donati, partita dalle pagine del *Corriere della Sera*, sia riuscita ad esercitare un'influenza tanto profonda sull'opinione pubblica italiana, trasformando la vicenda da caso comune a emblematica¹⁴. Oltre a tutte le ragioni finora addotte, sicuramente in questo, come mette in evidenza la ricerca, hanno avuto un ruolo sia le rivendicazioni di una classe sociale e professionale nuova sia l'attenzione di un'opinione pubblica borghese che ritrova nelle pagine del quotidiano vicende simili a quelle che l'avevano già appassionata nei romanzi dell'epoca.

¹¹ Cfr. E. Gianini Belotti, *Prima della quiete*, Milano, Rizzoli, 2003.

¹² Nelle pagine finali del romanzo, è presente un appello della Gianini Belotti alla memoria collettiva. Se, infatti, afferma, è giusto ricordare le vittime del fascismo e del nazismo - nei ricordi e nelle tracce ancora vivi e presenti negli stessi luoghi in cui si è consumata la vicenda della giovane Italia Donati - è altrettanto giusto che lo stesso diritto sia riconosciuto a "una martire del sessismo" perché non si dimentichino "gli atroci delitti consumati contro le donne in nome di uno spietato codice d'onore. E perché le donne venendoli a conoscere possano ribellarsi all'ingiustizia" e farsi "guardiane di se stesse", impedendone il ripetersi.

¹³ *Ivi*, p. 241.

¹⁴ C. Martinelli, *Quanti la lessero, ne piansero*, in *Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento*, in "Diacronie. Studi di storia contemporanea", 34, 2, 2018, all'indirizzo internet <https://journals.openedition.org/diacronie/8162>.

5. Bibliografia di riferimento

Abraham N., Torok M., *La scorza e il nocciolo*, a cura di L. Russo, Roma, Edizioni Borla, 2009.

Banfield E.C., Fasano C., *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 2010.

Freud S., *La negazione*, in *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980.

Grossi L., *Una storia emblematica nelle pagine di Elena Gianini Belotti*, in *Pagine dimenticate*, "Insegnare", 2023, all'indirizzo internet www.insegnareonline.com/istanze/pagine-dimenticate/storia-emblematica-pagine-elena-gianini-belotti (ultimo accesso 28/09/2023).

Lo Castro G., *Il mistero della violenza: Tentazione! di Verga e il racconto di stupro*, in "Oblio", I, 2-3, 2011, pp. 22-35, all'indirizzo internet <https://www.progettoblio.com/lo-castro-il-mistero-della-violenza-tentazione-di-verga-e-il-racconto-di-stupro/> (ultimo accesso 28/09/2023).

Martinelli C., *Quanti la lessero, ne piansero*, in *Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento*, in "Diacronie. Studi di storia contemporanea", 34, 2, 2018, all'indirizzo internet <https://journals.openedition.org/diacronie/8162> (ultimo accesso 28/09/2023).

Musatti C., *La struttura della persona in Pirandello e la psicoanalisi*, all'indirizzo internet <http://www.plays.it/ipod/scritti/cesare-musatti/75-la-struttura-della-persona-in-pirandello-e-la-psicoanalisi> (ultimo accesso 28/09/2023).

Rizzolatti G., *Specchi nel cervello. Per una nuova didattica della scuola*, Lectio magistralis, 10 Ottobre 2022, Polo di Parma della Fondazione "I Lincei per la scuola", all'indirizzo internet https://www.youtube.com/watch?v=eKURDta1JDw&ab_channel=FondazioneLinceiScuola (ultimo accesso 28/09/2023).

Data di ricezione dell'articolo: 7 settembre 2023

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 20 gennaio e 10 aprile 2024

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 17 aprile 2024